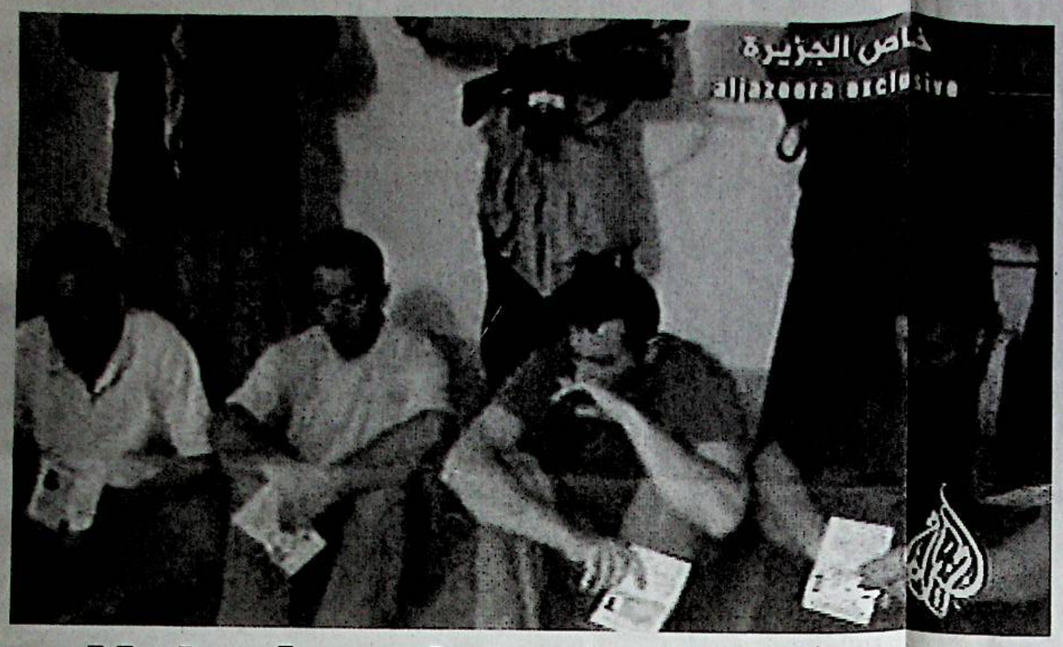
LA MORTE DI BALDONI
LE INDAGINI



APRILE 2004 Un'immagine tratta dal video con il quale le «Brigate verdi di Maometto» annunciavano il rapimento di quattro addetti alla sicurezza italiani. Da sinistra: Salvatore Stefio, Umberto Cupertino, Fabrizio Quattrocchi, che è stato assassinato, e Maurizio Agliana. C'è un legame tra il loro rapimento e quello del *freelance* Enzo Baldoni

«Un'unica sigla da Quattrocchi a Baldoni»

Un cd rom mostra Agliana, Stefio e Cupertino con il logo del gruppo che ha ucciso il reporter. Le analogie sui luoghi

ROMA — C'è una traccia che potrebbe legare il sequestro di Enzo Baldoni a quello di Fabrizio Quattrocchi e dei suoi tre compagni. Un filo che adesso si sta seguendo per verificare se anche le Brigate verdi, il gruppo che rivendicò il rapimento delle guardie del corpo, facciano parte dell'Esercito Islamico. Sin dall'inizio sono apparse evidenti alcune analogie tra le due drammatiche vicende. Affinità che potrebbero trovare riscontro in un cd-rom venduto al mercato nero di Bagdad. Il lavoro dell'*intelligence* entra nei dettagli. Verifica nomi, possibili prigioni, ma soprattutto mira a svelare quella strategia di morte che tiene sotto ricatto i governi occidentali. E non soltanto quelli che hanno scelto di appoggiare la guerra dichiarata dagli Stati Uniti, come dimostra l'ultimatum lanciato alla Francia per il rilascio dei due reporter.

IL VIDEO — La notizia è arrivata qualche giorno fa dall'Iraq. Dopo l'assalto dei miliziani alla sede della Cpa (l'Autorità provvisoria) di Nassiriya alcuni venditori ambulanti misero in vendita un video con le fasi della battaglia. A Bagdad si può invece acquistare un cd-rom che mostra le immagini più significative di quanto avvenuto nell'ultimo anno. Ed è proprio uno spezzone di quel filmato a destare interesse. Si vedono infatti alcuni momenti della prigionia di Salvatore Stefio, Maurizio Agliana e Umberto Cupertino e dietro compare il logo dell'Esercito Islamico. Sono stati tre i video trasmessi dalle televisioni arabe *Al Jazira* e *Al Arabiya* durante il sequestro degli italiani, ma quel simbolo non è mai apparso. Anzi, i comunicati che dettavano le condizioni al governo italiano per ottenere il rilascio dei prigionieri erano scritti su carta intestata delle Brigate verdi. Le immagini contenute nel cd-rom potrebbero essere dunque un messaggio per far sapere che anche le Brigate verdi sono soltanto una delle cellule dell'organizzazione terroristica? E' un'ipotesi che gli analisti non tralasciano, sottolineando anzi le altre similitudini tra i due casi.

LE PRIGIONI — Nella ricostruzione che sarà consegnata questa mattina alla magistratura romana si dice che l'agguato contro Enzo Baldoni e il suo autista Ghareeb è avvenuto a Latifia, un Paese che si trova sulla strada che dalla capitale porta a Najaf. Una banda di predoni avrebbe fatto esplodere una carica e, dopo aver ucciso l'autista, avrebbe portato via il giornalista. La località si trova a circa dieci chilometri da Mahmudia. Dopo il rilascio di Stefio, Agliana e Cupertino, il generale americano Mark Kimmit dichiarò: «I tre erano tenuti prigionieri a Mahmudia, nell'area di Musayeb, trenta chilometri a sud di Bagdad». E' una «terra di nessuno». Una zona dove le bande criminali agiscono indisturbate e dove potrebbero aver stretto alleanze. All'informativa sull'omicidio di Baldoni sono state allegate una serie di fotografie di prigioni che i terroristi utilizzano in quell'area. Immagini che saranno presumibilmente mostrate ai tre ostaggi rilasciati l'8 giugno. Negli interrogatori tutti furono concordi nel raccontare di essere stati spostati più volte, ma non furono in grado di fornire elementi utili all'identificazione dei luoghi dove erano stati tenuti.

L'ULTIMATUM — Quarantotto ore per assecondare le richieste e cedere al ricatto. E' una scadenza che si ripete. Due giorni sono trascorsi dal momento del sequestro a quando le Brigate verdi hanno ucciso Fabrizio Quattrocchi. Due giorni sono stati concessi dall'Esercito Islamico all'Italia per ritirare le truppe dall'Iraq e salvare così la vita di Enzo Baldoni. Uguale è l'ultimatum alla Francia. Una strategia di morte che tiene in scacco i Paesi occidentali. E che potrebbe avere un'unica regia. Le informazioni raccolte parlano dell'Esercito Islamico come di un gruppo terrorista diviso in «cellule» composte da circa dieci persone e strutturate su due livelli: un'ala militare che gestisce gli ostaggi e un'ala strategica che si occupa di video e comunicati. Le Brigate Verdi potrebbero essere proprio una «cellula» di questa organizzazione. Una decina di nomi di possibili terroristi sono stati raccolti dagli uomini dell'*intelligence* e sottoposti a verifica. Non serviranno dal punto di vista giudiziario, ma potrebbero rivelarsi fondamentali nelle trattative per il rilascio degli altri prigionieri. E per disegnare quella «rete» che usa l'arma dei rapimenti per ricattare l'Occidente.

Fiorenza Sarzanini

TUTTO CITTADINO

Oggi a Milano bandiere a mezz'asta

MILANO — Oggi bandiere a mezz'asta a Milano: è giorno di lutto cittadino in memoria di Enzo Baldoni. A mezzogiorno in città sarà osservato un minuto di silenzio. Il vicesindaco ha proposto che sia assegnato al giornalista ucciso l'Ambrogino d'oro, com'era successo per Maria Grazia Cutuli e Raffaele Ciriello. Alle 21 il direttore di *Diario*, Enrico Deaglio, parlerà di Baldoni allo Spazio dibattiti della Festa dell'Unità.

LA RICOSTRUZIONE

Allarme, testimoni, foto: tutti i misteri da chiarire

La trattativa mai davvero cominciata, la guida del gruppo che la sera prima scompare, la composizione del convoglio

ROMA — Cosa è successo davvero quel 20 agosto sulla strada tra Kufa e Bagdad? Quando è stato dato l'allarme, quando le notizie sono arrivate a Roma? E ancora, che ruolo hanno avuto l'autista di Enzo Baldoni, Ghareeb, e l'altra guida, Mohammed? Sono tanti i punti da chiarire sulla morte del collaboratore di *Diario*. Ecco i principali.

IL CONVOGLIO — Nella lista ufficiale ci sono 12 uomini della Croce rossa a bordo di due camion, una jeep e un'ambulanza. Erano aggregate altre due auto, una con Baldoni e il suo autista Ghareeb, l'altra con l'inviato della Rai Pino Scaccia e il suo operatore, più la guida Mohammed e l'autista. Quest'ultima macchina c'è all'andata ma non al ritorno, perché parte la sera del 19 per Bagdad. Una volontaria gallese, Helen Williams, sostiene che sull'ambulanza della Cri viaggiava anche lei con un altro iracheno. Nella lista ufficiale i loro nomi non ci sono.

L'AGGUATO — Secondo la Cri l'auto di Baldoni era avanti rispetto al convoglio. Da lontano gli uomini della Cri vedono una colonna di fumo e sentono alcuni spari. Si accorgono che la macchina di Baldoni è ferma sul lato della strada ma, come prevede la procedura, accelerano per mettersi in sicurezza. Secondo un funzionario della Mezzaluna rossa che ha chiesto l'anonimato, l'auto di Baldoni viaggiava invece con il convoglio, al secondo posto della colonna, ed è possibile che qualcuno abbia segnalato la presenza del giornalista. La volontaria gallese aggiunge che al momento dell'attacco il convoglio sarebbe stato superato da una macchina con a bordo un uomo insanguinato.

L'ALLARME — A meno di un chilometro dal luogo dell'attacco, il convoglio informa un check point iracheno. Una volta a Bagdad il capo missione Giuseppe De Santis avverte il «Sadr office» e l'ambasciata italiana. L'ambasciatore italiano, Gian Ludovico De Martino di Montegiordano, sostiene che le informazioni sono state girate a Roma. Tutti sapevano. Eppure per giorni si dice che il convoglio della Cri non ha proseguito oltre Babilonia e che Baldoni potrebbe essere rimasto volontariamente a Najaf, in contatto con una Ong italiana. Perché?

L'UCCISIONE — Il sospetto è che alla scadenza dell'ultimatum Baldoni fosse già morto. Il video trasmesso da *Al Jazira* (molto simile a quello dei due francesi) sembra un montaggio costruito sovrapponendo l'immagine del giornalista ad uno sfondo con il simbolo dell'esercito islamico. Baldoni appare sbarbato e sereno, quasi non fosse un ostaggio che ha visto uccidere un suo compagno. Sul filmato che mostra Baldoni morto, invece, *Al Jazira* chiarisce: il nastro dura 15 secondi ma c'è una sola immagine in cui il «giornalista emerge da una stretta fossa piena di sabbia» ed è dunque una «pura invenzione che ci siano scene di lotta e violenza».

LA MACCHINA L'automobile sulla quale viaggiava Enzo Baldoni, dopo l'attacco del 20 agosto

LE PERSONE CHIAVE — Ma Ghareeb, l'autista di Baldoni, è davvero morto? Il suo corpo è stato riconosciuto da un funzionario della Cri. Aveva il volto sfigurato, però, e qualche dubbio resta. Così come non tutto torna su Mohammed, l'altra guida del gruppo che aveva lasciato la carovana la sera prima dell'agguato facendo poi perdere le sue tracce. Qualche sospetto l'ha avanzato lo stesso commissario della Cri, Maurizio Scelli: «La mano sul fuoco non ce la metterei». A tradire Baldoni potrebbe essere stato uno di loro?

LA TRATTATIVA — Un vero negoziato non è mai cominciato perché le fonti in Iraq hanno detto di non aver trovato i contatti giusti. Tra gli informatori ci sono anche uomini vicini ad Al Sadr che potrebbero aver avuto un ruolo nella presunta trattativa con il Vaticano per far togliere l'assedio di Najaf. Nell'ambito di questo negoziato si parla di una lettera custodita da Baldoni o dalla stessa Croce rossa.

Lorenzo Salvia

SU INTERNET

«In Libia dovevamo uccidere Berlusconi Scusate il fallimento»

ROMA — I terroristi si scusano per non aver centrato il bersaglio. Nel mirino il premier Berlusconi, che un gruppo islamico avrebbe deciso di eliminare durante la sua recente visita a Gheddafi. Le scuse per un attentato mancato sono una novità assoluta, che rappresenta in modo efficace la sinistra quotidianità delle azioni terroristiche nel mondo e che è apparsa ieri su un sito fondamentalista islamico. Sotto il titolo «Comunicato di chiarificazione sulla visita di Berlusconi in Libia», si legge: «Noi del gruppo Abu Bakr el Libi ci scusiamo coi fratelli per aver fallito nel tentativo di assassinare il nemico di Allah e dei musulmani Berlusconi. Avevamo già avvisato il governo libico, che non ci ha risposto e ha accolto il vile criminale assassino di musulmani in Iraq e in altri luoghi». Dopo gli insulti a Berlusconi, seguono le minacce, accompagnate da giustificazioni tecniche per il mancato assassinio: «Egli si è salvato, questa volta, ma noi tenteremo ancora. Abbiamo fallito perché il governo libico ha dispiegato nei pressi dell'aeroporto internazionale della Sirte, che dista 500 km dalla capitale, migliaia di soldati».

Lo scorso 23 agosto il gruppo Abu Bakr el Libi aveva diffuso un primo comunicato nel quale ammoniva il governo libico a non accogliere Berlusconi. Che malgrado le minacce, due giorni dopo, è andato in Libia a discutere con Gheddafi l'attuazione dell'accordo sul pattugliamento congiunto delle coste contro l'immigrazione clandestina.

Un'altra cellula fondamentalista smentisce di voler colpire il Vaticano «Il nemico è il vostro premier»

Nel comunicato, apparso sul sito *Islamic-minbar.com*, si annunciava la guerra santa (jihad) contro i governanti libici, colpevoli di ricevere «*il maledetto primo ministro* Berlusconi, le cui mani sono macchiate del sangue dei musulmani in Iraq e in Afghanistan e negli altri Paesi musulmani».

Anche questo comunicato contiene una novità, è la prima volta, infatti, che un gruppo terroristico islamico minaccia esplicitamente Gheddafi, considerato un traditore per il suo avvicinamento all'Occidente. Il gruppo Abu Bakr el Libi (il libico) si dichiara erede dello sceicco Omar al Mukhtar, che nel 1932 guidò la rivolta dei musulmani contro le truppe coloniali italiane.

Secondo una prima valutazione dei servizi italiani, che sui preparativi di un attentato a Berlusconi in Libia non ha trovato riscontri, dietro Abu Bakr el Libi potrebbe nascondersi un gruppo di dissidenti libici. Ma con questo secondo comunicato la sigla terroristica sembra voler entrare in concorrenza con le Brigate Abu Hafs al Masri, che hanno rivendicato le stragi di Istanbul e Madrid e che da tempo minacciano l'Italia e il suo premier.

Proprio ieri questa formazione terroristica, sempre via internet, ha smentito di voler attaccare il Vaticano: «Si tratta di notizie senza fondamento, messe in circolazione dai servizi d'informazione italiani, che vogliono dare un'immagine sbagliata dei combattenti islamici».

C. Laz.

Parla Sandro Baldoni: Enzo non era un pacifista che va a fare i cortei, era un italiano come tanti che aiutano il prossimo e restano nascosti

«E' saltato qualcosa, i contatti per liberare mio fratello sembravano credibili»

DAL NOSTRO INVIATO

PRECI (Perugia) — «Ho parlato al telefono con un medico iracheno della Croce rossa che lavora a Bagdad: lui era in contatto con l'altra parte. Era ottimista, con i soliti *inshallah*... Ho seguito gli sviluppi della trattativa, gomito a gomito con Scelli, pareva un contatto credibile: giovedì alle 20 credevamo che l'ultimatum fosse stato prorogato. Poi qualcosa dev'essere saltato, ma la Croce rossa ha lavorato bene». Sandro Baldoni, fratello del pubblicitario-reporter ammazzato in Iraq, racconta come ha vissuto la settimana che ha portato dal rapimento all'omicidio di Enzo. I Baldoni sono riuniti da sabato nell'agriturismo di famiglia «Il collaccio» a Preci.

Chi era Enzo?

«Con i suoi 95 chili di leggerezza era un personaggio poco etichettabile: la sua era una leggerezza calviniana, di uomo solido, forte, ma che cammina in punta di piedi, senza mai perdere l'equilibrio, con grande dignità, forse parola desueta, ma che nostro padre ci ha insegnato. Per essere chiari, Enzo non era un pacifista che va a fare i cortei, era uno che ci credeva. Un italiano che rappresentava tanta gente che aiuta il prossimo e resta nascosta. Insomma, gente che non sta a guardare, al di là della guerriglia tra le nostre forze politiche...».

Che cosa vuole dire?

«Voglio dire che nessuno avrebbe mai pensato che avremmo rimpianto Andreotti, il meno peggio».

Come si comportava Enzo in famiglia?

«Ero suo fratello minore: con lui era dura. Io vivevo tra i monti dell'Umbria, lui a Milano. Per noi è stato un apripista. A 14 anni, mentre nevicava, mi chiudevo nella Fiat 500 a sentire Battisti e l'hit parade alla radio perché non sapevo che fare. Lui qui aveva una stanzetta, c'erano i suoi libri. Io m'intrufolavo e li ho conosciuto Saul Bellow, Salinger e tanti altri».

E con suo padre, Enzo che rapporti aveva?

«E' stato il primo a scontrarsi con papà, ma papà era più forte. Tra loro ci sono stati grandi scontri, e grandi riappacificazioni».

Gli estremisti islamici che hanno ucciso suo fratello hanno rapito due giornalisti francesi.

«Spero si salvino. Forse la loro situazione è più semplice. La Francia non ha soldati in Iraq».

Che idea ha di quello che è accaduto a Enzo?

«È stato un omicidio barbaro, perché barbari sono i tempi che viviamo, da qualsiasi punto di vista si guardino: centro, destra o sinistra. Bisogna aspettare per sapere come sono andati i fatti: non so se ci siano singole responsabilità personali a Bagdad».

A che punto sono le trattative per la restituzione del corpo di Enzo?

«Che ci sia una trattativa è sintomo di barbarie incontrollabile: lì c'è la guerra tra bande, comprese quelle di Bush...».

C'è più disperazione o rabbia nella sua famiglia?

«Ora la rabbia è un sentimento abbastanza inutile: viviamo un momento di stupore. Vedremo più avanti quello che Giusy (la moglie di Enzo *ndr*) e i figli crederanno più opportuno fare. Ma al fondo della nostra famiglia c'è grande amore, grande unità, ce le ha trasmesse nostro padre. Questo spiega quello che Enzo è stato, il modo d'essere e affrontare il mondo, la leggerezza calviniana che ha insegnato ai suoi figli».

Francesco Di Frischia

Chi è

- **IL PERSONAGGIO** Sandro Baldoni *(nella foto)*, fratello minore di Enzo, ha lavorato come creativo: sue le campagne per *il Manifesto*. Poi si è dato al cinema
- **I FILM** Ha diretto «Strane storie» ('94) e «Consigli per gli acquisti» ('97)